Accuse fra Siria e Israele per le truppe al confine

BEIRUT — La situazione al confine siro-libano-israeliano (dove nei giorni scorsi erano stati denunciati movimenti di truppe israeliane e dove si susseguono quasi ininterrottamente i bombardamenti di artiglieria) rischia di aggravarsi ulteriormente: i dirigenti di Tel Aviv hanno ieri accusato la Siria di *«ammassare carri armati»* sul Golan e hanno rinnovato la loro minaccia di intervenire in Libano a fianco delle milizie della destra cristiana: Damasco ha fermamente respinto le accuse ed ha a sua volta messo in guardia contro i preparativi militari israeliani e contro il pericolo che le forze di Tel Aviv lancino un attacco contro la stessa Siria o contro il sud del Libano.

Il primo ministro israeliano Begin, infatti, parlando ai giornalisti durante una visita alla catena di montaggio di una fabbrica di carri armati, ha ripetuto che lo Stato ebraico *«dev'essere ed è in guardia»* contro ogni possibile mossa siriana. *«Israele* — ha affermato il primo ministro — *ha un tradizionale impegno nei confronti dei cristiani del Libano ed è intenzionato a tenervi fede. Continueremo ad aiutare i cristiani contro i pericoli che essi devono fronteggiare. Non sappiamo quali siano le intenzioni della Siria, ma ne seguiamo attentamente le mosse. Dobbiamo stare in guardia e lo siamo»*.

A queste minacciose parole (è ben noto che è proprio la destra cristiana a compiere in Libano continue provocazioni armate) ha fatto eco il vice primo ministro israeliano Yigael Yadin, secondo il quale i siriani avrebbero recentemente ammassato *«migliaia di carri armati»* lungo il settore nord-orientale della frontiera con lo Stato ebraico. *«I siriani* — ha detto Yadin in un discorso pronunciato a Gerusalemme — *muovono questi carri armati da un posto all'altro e accrescono così la tensione nella zona. Israele ha però preso tutte le misure necessarie per fronteggiare un'eventuale apertura delle ostilità»*.

A Damasco, non si è fatta attendere la replica del governo siriano, che ha respinto le accuse di Tel Aviv. In un messaggio indirizzato al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, e al presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il ministro degli esteri siriano Abdel Halim Khaddam ha affermato che il governo di Damasco considera le proteste israeliane un primo passo verso un attacco contro la Siria. E' anche in rapporto a questi pericoli — rilevano gli osservatori — che va visto il progetto siriano di effettuare un nuovo e più razionale spiegamento delle proprie unità militari in Libano.

Non contribuiscono certo a ridurre la tensione le ricorrenti voci sulla possibilità che Israele disponga di un armamento atomico. Proprio ieri il ministro israeliano della difesa Ezer Weizman ha smentito che Israele abbia fatto esplodere in settembre una bomba nucleare al largo delle coste del Sud Africa. Informazioni in tal senso erano state diffuse dalla rete televisiva americana «CBS», sulla base di un dispaccio del suo corrispondente da Roma. Israele, secondo la «CBS», avrebbe fornito in cambio all'Africa del Sud informazioni tecnologiche per la produzione di ordigni nucleari, di cui Israele avrebbe già numerosi esemplari. *«Tutto questo è inventato di sana pianta»*, ha dichiarato il ministro della difesa israeliano.

Gli Stati Uniti, che per primi avevano individuato in settembre, tramite uno dei loro satelliti, segnali che avrebbero potuto essere quelli di un'esplosione nucleare, hanno ora affermato di non avere alcun elemento che confermi che si sia effettivamente trattato di un ordigno nucleare.

Contenuta in un libro scritto da due giornalisti di Tel Aviv, del quale la censura militare dello Stato ebraico ha per il momento bloccato la pubblicazione, la notizia del presunto esperimento atomico è venuta a conoscenza di uno dei corrispondenti in Israele della rete televisiva «CBS».

Lo Stato ebraico non ha mai aderito al trattato per la non proliferazione delle armi atomiche, e almeno tre volte importanti personalità politiche, quali l'ex-presidente Ephraim Katzir e gli ex-ministri della difesa Shimon Peres e Moshe Dayan, hanno sia pure vagamente alluso in pubblico alla *«capacità»* e alla *«opzione»* atomica

Dopo i cinque messaggi di Tito

La Jugoslavia rilancia l'iniziativa di pace

Il ministro degli Esteri di Belgrado è partito ieri per l'India e il Bangladesh Passi per una soluzione pacifica della crisi afghana? - Riuniti i non allineati

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — L'iniziativa diplomatica torna al primo posto. Ieri mattina il ministro degli esteri Josip Vrhovec è partito per il Bangladesh e per l'India.

Giovedì sera si è aperta all'ONU, a livello di ambasciatori, l'Assemblea plenaria del movimento dei non allineati al cui ordine del giorno sono Afghanistan e situazione internazionale. Due appuntamenti importanti cui la Jugoslavia non vuole assolutamente mancare.

Nel giudizio di Belgrado i due avvenimenti, strettamente collegati fra di loro e previsti da diverso tempo (il viaggio in India venne rinviato per l'improvviso aggravamento delle condizioni di Tito) possono segnare una nuova fase nella battaglia per la distensione, per una soluzione pacifica della crisi.

Tanto a Nuova Delhi quanto all'ONU, i rappresentanti jugoslavi saranno anche i latori del messaggio di Tito. Di quell'appello, cioè, che l'anziano Presidente ha lanciato dal Centro clinico di Lubiana, rivolgendosi a Carter, Breznev, Fidel Castro, Indira Gandhi e Sekou Tourè, dopo l'amputazione della gamba sinistra. Cinque lettere diverse per tono e contenuto ma unitarie nella proposta avanzata: rilanciare la distensione e consolidare la pace.

Vrhovec consegnerà la missiva personalmente a Indira Gandhi, nel primo incontro ufficiale tra i due governi dopo il ritorno al potere della statista indiana.

La Jugoslavia guarda all'India con molte speranze: è sufficiente scorrere i giornali degli ultimi giorni per cogliere l'attenzione con cui vengono seguite le iniziative indiane e il giudizio positivo che viene dato sulla posizione del governo di Nuova Delhi per l'Afghanistan, là dove soprattutto viene sottolineata la capacità dell'India di resistere alle opposte pressioni delle due superpotenze. Ieri la «Tanjug» riportava le ultime dichiarazioni di Indira contro la presenza di truppe sovietiche a Kabul.

A Belgrado si è sempre vista con interesse la proposta avanzata dall'India per un ritiro delle truppe sovietiche a fronte di una smilitarizzazione del Pakistan. Anche di questo quindi si discuterà, come pure del ruolo che la nuova leadership potrà svolgere all'interno dei non allineati.

La Jugoslavia non ha mai nascosto le difficoltà emerse all'interno del movimento in occasione della votazione all'ONU sull'Afghanistan, un mese e mezzo fa. Ci furono voti contrari, astensioni, tra le quali quella dell'India. Lo ufficio di coordinamento dei non allineati non venne riunito per evitare spaccature. Furono avanzate critiche nei confronti di Cuba, presidente di turno. Oggi, però, la situazione si è modificata. L'Avana non ha forzato, la posizione indiana si è meglio definita: Belgrado vuole che l'impasse sia superata e chiede che il non allineamento, coerente con le decisioni della Conferenza dell'Avana, esprima oggi posizioni precise, in quanto movimento, e lavori per iniziative concrete; diventi cioè effettivamente una forza capace di aggregare tutti i paesi non allineati che vogliono operare per una soluzione della crisi.

Anche per questo sono partiti i messaggi di Tito, anche se lui stesso, come è stato indicato, non ha potuto apporvi in calce la sua firma.

Intanto, le condizioni di salute di Tito sono immutate. Il presidente jugoslavo rimane sempre grave. Per la prima volta i medici di Lubiana forniscono però alcune indicazioni sulle terapie adottate e parlano esplicitamente di reni artificiali.

Nei primi giorni della crisi, l'applicazione di una simile terapia era stata impedita dalle cattive condizioni del cuore che non sopportava lo sforzo. Ecco comunque il bollettino emesso ieri a mezzogiorno dal Centro clinico: «A causa dell'indebolimento delle funzioni renali del presidente Tito si applica, con successo, in questi ultimi giorni, l'emodialisi. Continuano anche altre cure intensive. Lo stato generale del presidente non ha subito cambiamenti essenziali».

Silvio Trevisani

Significativo gemellaggio tra le due città

Grande festa a Nanchino per il sindaco di Firenze

Gabbuggiani e Zu Tiang sottolineano l'importanza dell'iniziativa nei rapporti tra i due paesi e i due popoli

Dal nostro inviato

NANCHINO — *«I rapporti tra l'Italia e la Cina Popolare si sviluppano felicemente. Possa questo gemellaggio tra Firenze e Nanchino gettare un "ponte d'oro" fra i nostri due paesi».*

Alle parole del sindaco di Nanchino Zu Tiang ha fatto eco il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani esprimendo la speranza che «su questo ponte passino le armate della pace, della amicizia, della collaborazione».

Nella grande sala del palazzo del Museo Popolare, si sono riuniti in tremila, rappresentanti la popolazione di Nanchino, per celebrare la firma del protocollo di gemellaggio tra due città, così lontane fisicamente — come ha detto Gabbuggiani — ma così vicine per storia, tradizione, cultura, per una comune aspirazione di pace».

Un atto solenne, vissuto come una grande festa, come un atto di vera, sincera gioia. E quanto fossimo ospiti graditi in questa grande città, che si avvia a superare i tre milioni di abitanti, l'abbiamo compreso non appena il bimotore speciale che ci ha portato da Canton a Nanchino ha finito di rullare sulla pista. Una grande folla multicolore ci ha accolto agitando bandiere, mentre tanti bambini ci correvano incontro con grandi mazzi di fiori. Una folla che abbiamo ritrovato davanti al palazzo della municipalità dove abbiamo avuto il benvenuto ufficiale e al palazzo dei museo popolare dove, al suono degli inni nazionali, è stato scambiato il protocollo di amicizia.

Abbiamo avuto la netta sensazione, per come il gemellaggio è vissuto da questa città, di vivere un momento importante, non solo per Firenze, ma un momento importante della fase storica che segna il passaggio della Cina popolare da una politica di autosufficienza e di isolamento ad una politica di graduale apertura segnata dall'obiettivo definito delle «quattro modernizzazioni»: della agricoltura, della industria, della difesa nazionale, della tecnologia e della scienza. Una nuova «lunga marcia» — come l'ha definita il sindaco di Nanchino — che getta le premesse della Cina degli anni Ottanta e quindi di questa immensa provincia di oltre settanta milioni di abitanti. Una strategia che, per camminare, ha bisogno di sviluppare gli scambi economici, culturali e la conoscenza, nel campo scientifico e tecnologico, guardando per questo all'esperienza di altri paesi e di altri popoli. In questo scenario si colloca il patto di gemellaggio che assume un significato assolutamente particolare se si tiene presente che nella Cina Popolare la provincia, che ha un ruolo diverso da quello italiano, con capacità anche di legiferare come le nostre regioni, ha una sua autonomia anche sul piano diplomatico e dei rapporti con l'estero.

Il sindaco Gabbuggiani ha esaltato il ruolo che città come Firenze e come Nanchino possono giocare nel momento in cui gravi pericoli pesano sull'umanità e quando immense risorse sono impiegate a fini militari, mentre sempre più urgente si fa la necessità di combattere la miseria, le malattie, la fame nel mondo. L'augurio è quindi che si ampli il dialogo internazionale per opere produttive e di pace tra tutti i popoli, giungendo alla riduzione degli armamenti di qualsiasi tipo. Firenze è sensibile a questi problemi, e il patto di gemellaggio costituisce una pietra posta alla base dell'edificio da costruire per dare la pace al mondo.

La nostra giornata è proseguita con l'apertura della mostra su «Firenze ieri e oggi» e con la visita al grande ponte sullo Yang Tse. Ora il nostro viaggio nella Cina Popolare prosegue. Dopo aver trascorso ancora due giorni a Nanchino densi di incontri toccheremo Shanghai e Pechino, e infine Canton, prima di rientrare in Italia.

Renzo Cassigoli

Le Commissioni Operaie a Roma

Gli incontri di Camacho con i sindacati italiani

ROMA — Marcelino Camacho, segretario generale delle Commissioni Operaie, la maggiore organizzazione sindacale spagnola, ha illustrato ieri in una conferenza stampa le grandi linee della situazione sindacale e politica del suo paese nel contesto della situazione europea ed internazionale.

Il movimento sindacale spagnolo, ha detto Camacho, sta attraversando un momento di crisi preoccupante in seguito ai tentativi del grande padronato per dividere e indebolire il movimento operaio spagnolo, mentre d'altra parte si delinea una svolta conservatrice negli orientamenti del governo, in particolare sulla politica economica.

Camacho, che si trova in Italia con una delegazione delle Commissioni operaie spagnole, ha insistito sulla necessità di ritrovare una «unità d'azione» tra le Commissioni operaie e la UGT (la confederazione sindacale a maggioranza socialista). Una unità — ha detto — che consenta di rilanciare una politica di solidarietà nazionale per uscire dalla grave crisi economica del paese alla quale «nessun partito può pensare di far fronte da solo». Il leader sindacale spagnolo ha anche confermato la «scelta europea» della sua organizzazione nella prospettiva dell'ingresso della Spagna nella CEE.

Nel corso del suo soggiorno in Italia, la delegazione delle Commissioni operaie, composta da Camacho e dal responsabile internazionale Ariaga, ha avuto incontri con i dirigenti sindacali italiani. La delegazione è stata ricevuta dai segretari generali della CISL, Pierre Carniti, della UIL, Giorgio Benvenuto, e si è lungamente intrattenuta con una delegazione della CGIL, presenti il segretario generale Lama, il segretario generale aggiunto, Marianetti e il segretario alle relazioni internazionali Militello.

In un comunicato congiunto, le delegazioni delle Commissioni operaie e della CGIL affermano di ritenere, «per quanto riguarda in particolare l'iniziativa del movimento sindacale europeo», che la Confederazione dei sindacati europei (CES) possa rappresentare «sempre di più un punto di riferimento essenziale nella lotta dei lavoratori su scala continentale» per la piena occupazione, contro gli effetti perversi dell'inflazione, e per il consolidamento delle istituzioni democratiche. In merito alla domanda di adesione alla CES delle Commissioni operaie, la CGIL, si afferma nel comunicato, ha espresso «il pieno appoggio all'ingresso delle Commissioni operaie» e «il suo impegno in questa direzione nell'ambito della Federazione CGIL-CISL-UIL».

La delegazione delle Commissioni operaie sarà ricevuta oggi da Vanni, presidente della Commissione economica e sociale della CEE.

Riproposta la neutralizzazione della Cambogia

Sihanuk: irreversibile divorzio dai khmer rossi

PARIGI — Con una lettera a *Le Monde* per precisare la sua posizione Norodom Sihanuk attacca duramente i khmer rossi e rilancia la sua proposta di neutralizzazione della Cambogia con garanzia internazionale.

Egli inizia precisando di non aver «mai domandato a una o più potenze straniere di aiutarmi a riconquistare il potere in Cambogia. Ho al contrario insistito perchè si lasci al popolo khmer la cura di scegliere in tutta libertà, in tutta sovranità il regime politico, la nomina di un governo e la scelta dei dirigenti che desiderano darsi».

Nella sua lettera precisa quindi che «il mio divorzio con il regime khmer rosso della cosidetta Kampucea democratica è rimasto totale e irreversibile» e questo, aggiunge, malgrado le pressioni di certe potenze; che «io condanno senza ambiguità la occupazione del mio paese da parte del Vietnam, ma non posso impedirmi di essere riconoscente a questa potenza di avere sottratto il mio popolo agli artigli dei khmer rossi».

E' a questo punto che Sihanuk ribadisce la sua proposta: «Neutralizzazione della Cambogia con garanzia internazionale, elezioni generali sotto controllo internazionale, partenza delle truppe vietnamite man mano che giungono a sostituirle dei contingenti dell'ONU o di paesi non allineati, disarmo degli elementi armati locali (khmer rossi e altri guerriglieri)». E aggiunge con forza di non ritenere «né realistico né ragionevole, nella situazione attuale del mio paese, cercare di portare il Vietnam alla resipiscenza attraverso la lotta armata».

L'ultima parte della lettera è poi dedicata ad una polemica con i paesi dell'ASEAN che dietro l'apparente appoggio della sua persona e della sua politica, gli impediscono (in particolare la Thailandia) di entrare in Cambogia o anche di prender contatto con i rifugiati e appoggiano invece il regime di Pol Pot.

La ragione, spiega Sihanuk, per la quale è stato rinviato il viaggio a Singapore «è semplice: checchè ne dicano (e chiunque lo dica) i paesi dell'ASEAN continuano a sostenere fermamente la "Kampucea democratica" all'ONU e altrove ed erano decisi a tentare di portarmi a cooperare in una forma o nell'altra con questo regime». Il rinvio dunque dovrebbe permettere, secondo le parole di Sihanuk, ai «membri di questa associazione» di avere il tempo di riflettere, «sperando che avranno la saggezza di rompere le relazioni diplomatiche con i khmer rossi assassini del loro stesso popolo».

Discorso di Breznev su distensione e Afghanistan

(Dalla prima pagina)

della Repubblica russa convocate per domani — è stato presentato ai commentatori come una piattaforma politico-diplomatica dalla quale il Cremlino prenderà le mosse per future azioni tendenti a salvare il processo di distensione. Fonti autorevoli hanno precisato che la diplomazia dell'URSS ha già stabilito contatti con «diversi paesi» per avviare trattative e incontri interlocutori il cui obiettivo è di gettare le premesse per uno sblocco della situazione.

Emerge dall'intervento di Breznev — che era seguito, dalla tribuna del Cremlino, da diversi membri del Politburo, tra cui Kossighin, Suslov, Gromiko, Kirilenko — che il fuoco della polemica, in certi punti molto dura, è stato concentrato contro gli Stati Uniti. La Cina è stata nominata soltanto due volte: a proposito della sua collusione con gli USA nella vicenda afghana e a proposito dell'attacco punitivo contro il Vietnam. All'Europa Breznev ha fatto un solo cenno esplicito, in chiave positiva, sottolineando che i popoli che la compongono *«hanno imparato dalla loro stessa esperienza i vantaggi di una vita tranquilla e pacifica e di commerci vantaggiosi»*.

Grande parte dell'analisi di Breznev è stata dedicata all'esaltazione dei rapporti tra l'Unione sovietica, la comunità dei paesi socialisti e i paesi del terzo mondo.

«La forza della nostra politica estera — ha detto in proposito Breznev — *consiste nella continua aderenza agli interessi vitali non solo dei paesi socialisti, ma in generale, a quelli della stragrande maggioranza dei popoli del mondo»*. Il segretario del PCUS ha così proseguito: *«L'URSS ha dato un rimarchevole contributo al rafforzamento dell'economia, allo sviluppo culturale e alla difesa di molti paesi; noi siamo orgogliosi di tutto ciò... Ma noi non abbiamo mai usato la nostra assistenza come un mezzo per fare pressioni nei confronti di coloro che ne erano beneficiari»*.

Una menzione particolare Breznev ha riservato allo sviluppo delle buone relazioni con l'India, ricordando la prossima realizzazione di un volo comune di un cosmonauta indiano e di uno sovietico. Ma l'URSS — ha ricordato — ha relazioni positive con tanti altri e diversi paesi: *«dal piccolo Benin all'Algeria repubblicana, dalla Giordania monarchica alla vicina Turchia, al lontano Brasile»* e punta a rapporti di amicizia con tutti. *«Non cerchiamo ricchezze, non vogliamo basi militari»*.

Il giudizio generale sulla situazione attuale è comunque caratterizzato da serie preoccupazioni, non solo per il presente ma anche e soprattutto per il futuro dei rapporti est-ovest. Il segretario del PCUS ha parlato di *«tempi difficili»* e di *«periodi di scarsa tranquillità»*. Ha denunciato quindi come *«responsabili»* di questa situazione i circoli imperialistici e prima di tutto *«gli imperialisti americani che non accettano il rafforzamento della pace e i successi della lotta di liberazione nazionale»*.

«Guardiamo come essi hanno risposto — ha detto Breznev — *allo sviluppo di contatti mutuamente vantaggiosi dei paesi socialisti con molti paesi capitalistici; al successo della conferenza europea di Helsinki; alla vittoria dei popoli rivoluzionari di Angola e d'Etiopia contro i mercenari dell'imperialismo e gli interventi dall'esterno. La loro risposta è stata tipica. Hanno cominciato con il procrastinare i colloqui per il SALT-2 e successivamente la ratifica di quel trattato. Hanno poi incoraggiato Sadat nel suo tentativo di spezzare il fronte dell'unità araba contro l'aggressore. Hanno imposto ai paesi della NATO un programma a lungo termine di armamenti intensivi. Hanno ostacolato e boicottato in diverse sedi i colloqui sui problemi del disarmo. Hanno infine adottato la provocatoria decisione di installare in Europa occidentale nuovi missili americani diretti contro l'URSS e i suoi alleati»*.

Da questa panoramica caratterizzata da denunce e accuse Breznev ha fatto scaturire un secco giudizio sulla amministrazione americana. *«E' evidente* — ha detto — *che gli attuali dirigenti USA portano avanti una linea che tende a silurare la distensione e a inasprire la situazione internazionale. Essi cercano di imporre la propria volontà agli stati socialisti e ad altri paesi»*.

«Tutto questo non è avvenuto casualmente. Era chiaro sin dall'inizio che solo una dura lotta politica sarebbe stata in grado di assicurare pace e distensione. Ma contro la distensione si schierano grandi forze che operano per preparare la guerra: queste forze si chiamano militarismo, monopoli, apparati statali, mass media».

Nella prima parte del suo discorso, Breznev aveva affrontato i problemi interni del paese, esaltando i successi realizzati nel decennio trascorso e mettendo in evidenza i difetti che ancora permangono in diversi settori dell'economia. Aveva, in particolare, sottolineato la necessità di mantenere l'unità politica e ideologica, quella sociale e quella delle nazioni e nazionalità che compongono l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, definendo queste unità, e la coesione che ne deriva, come *«la nostra invincibile, inestimabile forza»*.

Domattina alle 10,30 Breznev si recherà a votare. Nel seggio della «Prospettiva Kutuzov» lo attenderanno trenta giornalisti occidentali che hanno ricevuto un permesso speciale.

Genscher sul discorso di Breznev

BONN — La dichiarazione di Breznev, che ha definito condizioni per il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, deve essere, ha detto il ministro degli esteri di Bonn, Hans Dietrich Genscher, *«seriamente esaminata»*. Parlando ad un comizio del suo partito (FDP) a Ludwigsburg, Genscher ha detto che le due superpotenze dovrebbero ora entrare direttamente in contatto. Genscher ha ripetuto che nei momenti di crisi vanno usate tutte le possibilità di dialogo.

La Grecia rifiuta di rientrare nel comando NATO

ATENE — Il governo greco ha comunicato ieri ufficialmente al comandante supremo della NATO, generale Bernard Rogers che «respinge le sue proposte» in merito al reingresso della Grecia nel comando integrato dell'Alleanza atlantica.

Nella stessa dichiarazione, il governo ellenico riafferma che la soluzione del problema va ricercata nell'accordo — concluso a maggio 1978 — fra il generale Alexander Douglas Haig (predecessore del generale Rogers) e il generale greco Agamennon Davos.

La Grecia si era ritirata dal comando integrato della NATO circa sei anni fa in segno di protesta perché la NATO aveva lasciato l'esercito turco sbarcare a Cipro senza reagire.

Le proposte del PCI per l'auto

(Dalla prima pagina)

esempio di spostare al sud lavorazioni solo dequalificate). *Secondo:* la qualità del lavoro. E' in corso una discussione sul possibile superamento del lavoro vincolato e si è già di fronte ad un rifiuto della Fiat. Sono possibili intanto interventi per automatizzare certe lavorazioni, per introdurre robot, per ricomporre le mansioni, per sperimentare «isole di montaggio». *Terzo:* la produttività. Quella sociale, ma anche quella aziendale intervenendo sull'organizzazione del lavoro, sperimentando nuove forme di orario giornaliero settimanale e annuo. *Quarto:* la professionalità. Occorre dare adeguato riconoscimento a professionalità nuove emergenti e aprire nuovi sbocchi e vecchie figure professionali superate, occorre ridefinire anche per gli impianti nuovi profili professionali. Una attenzione a parte meriteranno i capi, esaminando tra l'altro, il «progetto quadri» lanciato dall'azienda.

E' una proposta rivendicativa complessa che si collega direttamente a quella relativa alle scelte economiche più generali. E' un modo per intervenire direttamente sui temi dello sviluppo e di quella che viene chiamata la «governabilità». C'è un grande nemico, contrario a questo impegno: il terrorismo. *«Il nemico delle forze che nella democrazia vogliono operare la trasformazione»*. Gli operai alla Fiat hanno aperto una riflessione anche su proprie incertezze e debolezze, indicando — nel questionario distribuito dal PCI — una risposta vera al terrorismo nella giustizia sociale e in pene più severe.

E' anche con questa ispirazione che affrontano *«il caso Fiat»*. *«Cerchiamo davvero* — ha detto Gianotti — *una terza via, anche in questo caso: non accettiamo l'alternativa di Weimar: o la sconfitta spartachista o la subordinazione difensiva della socialdemocrazia»*.

Zaccagnini rifiuta la presidenza dc

(Dalla prima pagina)

a chiare lettere. Con quel 58 per cento sul mio «preambolo» abbiamo solo voluto dare una lezione all'«area Zac» e ad Andreotti, *«per farli tornare a ragionare»*. Anzi, per far «ragionare» solo Zaccagnini, visto che obiettivo del «preambolo» sarebbe stato appunto quello di *«lanciare un ponte tra lui e Forlani»*. Con Andreotti, invece, niente da fare. All'ex presidente del Consiglio Donat Cattin gliel'ha giurata, e gli rovescia addosso una nuova valanga di accuse, a cominciare dall'imputazione di *«trovarsi a fare il capo della sinistra dc con un esempio insuperabile di trasformismo»*.

In perfetta sintonia con l'ideatore del «preambolo» si sono già mossi i dorotei. Gaspari, ad esempio, nega, per carità, che il documento del centro-destra sia riferibile a un'alleanza di gruppi, il nostro obiettivo è quello di una grande maggioranza, vogliamo confrontarci con il PCI *«nei termini proposti dal segretario Zaccagnini»*: ma facendo corrispondere *«alle parole del segretario propositi collimanti con le parole stesse»*. Come dire: non ci fidiamo mica tanto...

Il colpo di mano del centro-destra democristiano proietta adesso un'ombra più preoccupante sulle prospettive politiche. *«La proposta di un confronto tra le forze politiche cade per mano dc»*, osservava l'altra sera in un dibattito sul dopo-congresso il repubblicano Mammì. E aggiungeva che, a suo avviso, il disegno del centro-destra maggioritario punta a nuove elezioni politiche anticipate. Ma la sorte del governo Cossiga non appare per questo meno segnata: del resto, diceva Mammì con una battuta, *«stiamo parlando di qualcuno che combatte ed è già morto»*.

Socialisti e repubblicani, i due partiti dell'astensione, sembrano ormai decisi ad assumere l'iniziativa, i primi soprattutto. Sempre l'altra sera, Signorile, con parole che riecheggiavano il fondo dell'*«Avanti!»* di ieri attribuito a Craxi, dichiarava che la astensione socialista sulla fiducia si è tramutata nel suo contrario: *«non voteremo più le leggi presentate da questo governo»*. E ha preannunciato il primo confronto nell'ormai prossima discussione della legge finanziaria, al Senato. Potrebbe dunque essere quella l'occasione della caduta di Cossiga, senza la presentazione di una mozione di sfiducia che ancora ieri caldeggiava Magri, del PDUP, e anche un socialista come Achilli. In ogni caso, aggiungeva Signorile, *«questo governo non deve arrivare a gestire le elezioni amministrative»*. Non solo perché il suo compito era provvisorio — spiegava l'*«Avanti!»* — ma anche perché i partiti che lo hanno composto tutto hanno fatto tranne che aiutare a definire una nuova prospettiva politica, *«accontentandosi piuttosto di gestire l'esistente e di trarne vantaggi e profitti di parte»*.

Nel nuovo quadro emerso dal congresso democristiano, poi, questo governo — osservava Signorile — si presenta come *«organico a questa linea, a questa maggioranza, a questa nuova dirigenza democristiana. Come possono soltanto immaginare di chiederci di sostenerlo?»*. Mercoledì prossimo la Direzione socialista si riunirà: e non è difficile immaginare che confermerà questi giudizi. Condivisi del resto dai repubblicani. Spadolini ieri lo ha detto esplicitamente: *«occorre un governo che si basi su consensi più larghi di quelli di cui gode l'attuale, nato come governo di tregua»*.

La «maggioranza del preambolo» non può naturalmente non tener conto di questi pronunciamenti. Ma in stretta cordata con socialdemocratici e liberali sta già approntando una serie di mosse che dovrebbero far resuscitare la sepolta ipotesi del pentapartito.

Ecco allora che Donat Cattin spiega che *«non basta ripetere che il pentapartito è improponibile per esorcizzare queste soluzioni»*: dove si capisce che lui tutto vorrebbe tranne che esorcizzarle. Lascia comunque ai suoi alleati socialdemocratici e liberali il compito di venire allo scoperto. E questi lo fanno di buon grado, premendo sui socialisti che sarebbero *«obbligati a pronunciarsi con estrema chiarezza pro o contro la "subordinata" del pentapartito a direzione laica e socialista»*. Un prezzo che dovrebbe allettare il PSI e premiarlo per la sua eventuale subordinazione alla logica neo-centrista della «nuova maggioranza» dc.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministraz. con: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La protesta dei giovani per l'assassinio di Roma

ROMA — Le organizzazioni della FGCI, Movimento lavoratori per il socialismo, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, FGSI, Movimento federativo democratico hanno reso noto il seguente documento comune:

«Un altro giovane è stato barbaramente assassinato. A Roma Valerio Verbano, di 19 anni, è stato ucciso da alcuni sicari che erano penetrati in casa sua dopo aver immobilizzato i genitori.

«Questo assassinio è un episodio gravissimo che dà i segni del punto in cui è giunta la spirale dell'odio e del terrore nel nostro paese. I terroristi, i fascisti, tutti i violenti, come dimostra l'arresto del neofascista Alibrandi per l'assassinio del giovane di P.S. Arnesano, hanno un obiettivo unico: impedire che si reaelizzino le migliori aspirazioni dei giovani e della gente. Proprio nel momento in cui è in corso un duro scontro sul futuro del nostro paese nel quale i giovani cominciavano a pesare con movimenti di lotta positivi, come quello per la trasformazione della democrazia scolastica, fascisti e terroristi, quasi in modo quotidiano, alimentano un clima di paura e di guerra civile, per ricacciare indietro le conquiste democratiche e favorire una svolta autoritaria.

«Vengono colpiti ragazzi di 19 anni, si uccide nell'università: contro i giovani per disperdere la loro volontà di cambiamento e costringerli all'accettazione dello stato di cose esistenti.

«Dai giovani e dagli studenti deve venire una grande risposta, a partire dalla giornata di domani, con una mobilitazione democratica che impedisca la sanguinosa logica delle ritorsioni violente e nella quale si affermi una netta scelta di campo contro la violenza ed il terrore, per il rinnovamento e lo sviluppo della democrazia».

Tre arresti per l'uccisione al Petrolchimico di Marghera

VENEZIA — L'arresto di tre pregiudicati, avvenuto ieri ad un posto di blocco nel veneziano, potrebbe fornire nuovi importanti elementi alle indagini sull'uccisione del vice-direttore del Petrolchimico di Marghera Sergio Gori, rivendicata il 29 gennaio scorso dalle Br. I tre arrestati, infatti — Giuliano Ferrato, di 2 5 anni, Pietro Taschin, di 29 anni e Fausto Dona, di 24 anni — sono stati trovati in possesso di proiettili Winchester 32, gli stessi usati per assassinare il dirigente aziendale.

Si tratta — secondo gli inquirenti — di un calibro assai raro, tanto da non far ritenere infondata l'ipotesi che i tre arrestati abbiano a che fare con l'agguato terroristico.

Ha inquinato il mare: sotto accusa il sindaco di Palermo

PALERMO — Ha inquinato il mare di Palermo: questa l'accusa rivolta dalla Procura della Repubblica al sindaco dc, Salvatore Mantiona, che nello scorso novembre permise ai potenti imprenditori edili di riversare tonnellate di materiale nelle acque della borgata di Vergine Maria.

Il sostituto procuratore Vittorio Aliquò ha accomunato le responsabilità del sindaco a quelle dei camionisti che, forzando il blocco fatto, con una vera e propria «barricata umana» dagli abitanti della borgata, utilizzarono la zona per la loro discarica.

In verità, nonostante che successivamente, sia stata disposta la chiusura, nottetempo continua la spola di automezzi pieni di rifiuti.